



Spiti

DI MICHELE TOMASELLI

il paese di mezzo

Ancora poco conosciuta, essendo stata riaperta al turismo solo nel 1993, la valle dello Spiti si trova nel nord dell'India, all'interno dello Stato dell'Himachal Pradesh. In tibetano Spiti significa Terra di Mezzo in quanto si trova fra due catene di montagne, il Pir Panjal e l'Himalaya occidentale: è stato questo il corridoio lungo il quale il buddismo è penetrato dall'attuale Pakistan fino al Tibet. Per arrivare al punto di partenza del trekking da Delhi abbiamo raggiunto



Manali, nella valle degli dèi, lo stesso percorso compiuo negli anni '30 del secolo scorso dalla spedizione di Giuseppe Tucci. Da Manali, ad un'altitudine di circa 2'000 metri, la valle dello Spiti è raggiungibile in fuoristrada attraverso il Rothang Pass.

Il Rothang Pass

Oltrepassare il passo del Rothang (3'980 m) ed il valico del Kunzum (4'340 m), se

non fosse per i ripetuti smottamenti del terreno, non comporterebbe particolari difficoltà. Eppure alle volte può diventare una vera e propria sfida. La strada, dal fondo dapprima regolare e poi completamente deteriorato, si inerpicca senza tregua mettendo a dura prova qualsiasi mezzo. In ogni caso il paesaggio circostante costituisce una vera e propria attrazione: nella parte bassa vengono offerte visioni nitide

dei sempre verdi cedri himalayani, poi megalitici blocchi di pietra e poderose cascate pennellano la parte alta del paesaggio. Il tutto in proporzioni giurassiche.

Il nostro tour iniziava come da aspettative, costringendoci ad affrontare con difficoltà i primi tornanti: frequente

tate le formalità burocratiche conseguenti alla registrazione, entravamo nella valle dello Spiti varcando la caratteristica porta d'ingresso.

Lo Spiti

Con la regione del Kinnaur alle spalle, lo Spiti si materializza come un terso deser-



to d'alta quota, dove vermiglie montagne si riverberano su sporadiche coltivazioni di orzo. La popolazione qui è di origine tibetana e i ritmi di vita sono ancora essenzialmente quelli di centinaia di anni fa quando la valle collegava il Tibet all'India. Non di meno capita anche di incontrare un ragazzo stile "rasta andoriano", in giro per il mondo da qualche mese, che ti racconta della sua avventura e ti fornisce ispirazione... ma questa è un'altra storia, un'altra emozione, un altro viaggio...

In ogni caso la difficoltà del viaggio verrà senz'altro ripagata da una percorso dalle

il problema di schivare giganteschi camion della Tata Motors ritraenti iconografie del Buddha e divertentissime macchine stile "Topolino", che con innumerevoli piroette si apprestavano ad affrontare l'ardito percorso. Quasi per magia il nostro mezzo, sguazzando con affanno nel fango, riusciva comunque ad evitare la paralisi nell'ingarbugliato traffico. Anche alcuni candidi bikers sulla tipica indiana Enfield Motors tentavano di oltrepassare la sudicia fanghiglia senza sporcarsi, ma era una speranza vana. Più tardi, come in un sortilegio, frane improvvise ostruivano la strada comportando un'attesa snervante, da mettere in ogni caso in previsione: il percorso infatti è un continuo cantiere di improvvisati lavoratori per lo più nepalesi o biharani operanti in condizioni disumane. Arrivati al passo, osservavamo con divertito interesse gli indigeni coperti da voluminosi velli di pecora e alcuni fulminei sciatori stile anni sessanta, poi iniziavamo la discesa nella regione del Lahaul fino al successivo bivio per il Kunzum pass. In serata, esple-



Spiti, il paese di mezzo

grandi emozioni fra villaggi e monasteri che emanano un senso di pace e serenità. Una civiltà praticamente isolata dal mondo fino a vent'anni fa. È straordinario per noi osservare coltivazioni ad oltre 4'000 m. con tutte le difficoltà legate al raccolto, e vedere le misere abitazioni in sintonia con la semplicità di vita della propria gente. Un luogo, per molti motivi, magico attraversato

dal mistero di un'antica popolazione, per cui le pratiche religiose si fondono armoniosamente nella vita quotidiana. A tutt'oggi la Spiti Valley, nonostante gli assalti della globalizzazione postmoderna, riesce a mantenerne le distanze: i black out di corrente elettrica risultano all'ordine del giorno, le rare televisioni fanno da supporto ad iconografie del Buddha, a Kaza, capitale del distretto, i pochi veicoli spadroneggiano incongruamente per le strade, infine le rare connessioni ad internet funzionano ad intermittenza. La valle è tuttora poverissima: lo yak rimane elemento basilare dell'economia potendo essere contemporaneamente un animale da traino, da soma, un produttore di latte e di pellame ed anche di letame, utilizzato come pregiato combustibile. Gli agricoltori ricorrono generalmente ad una



produzione di tipo misto che associa l'allevamento alla coltivazione dell'orzo (alimento base), del grano, dei piselli e del grano saraceno. Grazie all'isolamento, qui vivono ancora orsi, lupi, il rarissimo leopardo delle nevi o ibis, ibex, molti rapaci e branchi di asini e cavallini allo stato brado.

In ogni caso è bene sapere che all'interno della Spiti valley è stato istituito un progetto di ecoturismo sostenibile per la salvaguardia e la valorizzazione della flora, della fauna e delle tradizioni culturali. Un piccolo contributo che il viaggiatore può dare è quello di dormire nella tipica home stay che aderisce al progetto.



IL TREKKING FRA I VILLAGGI

Assolutamente non impegnativo con percorsi facili e brevi. Tutti i villaggi visitati nello Spiti sono facilmente raggiungibili in automobile. Ha una durata minima di sette giorni e mezzo ed in ogni caso sarà bene appoggiarsi alle locali agenzie, le quali metteranno a disposizione guide, portatori, cuochi, viveri, tende ed animali da soma per il trasporto degli zaini.

1° giorno: LADARCHA (4300 m) - KIBBER (4235 m); tempo e percorrenza: 4 h - Km 11

Dopo due km abbandonare la strada principale contornata da campi di orzo e scendere a sinistra nel bellissimo canyon sottostante. Poi in salita, probabilmente accolti da una moltitudine di bambini, dalla travolgente e calorosa ospitalità al vivace paese di Kibber.

2° giorno: KIBBER (4235 m) - KEE GOMPA - RANGRIK (3700 m); tempo e percorrenza: 2 h - Km 9

Da Kibber su strada bianca in discesa fino all'importante monastero KEE GOMPA, fondato nel XVI secolo, poi su monotona strada asfaltata fino al villaggio di Rangrik.

3° giorno: RANGRIK (3700 m) - LANGCHA (4325 m); tempo e percorrenza: 4 h - Km 9

Poco prima di Kaza, imboccare la dorsale soprastante per una salita fino a Langcha. Lo spettacolo è grandioso: verdeggianti oasi immerse come per magia nell'arido fiume Spiti.

4° giorno: CAMPING LANGCHA (4325 m) - THANGYUD (4450 m); tempo e percorrenza: 2 h - Km 6

Una strada bianca conduce all'insolito monastero di Thangyud, un posto molto suggestivo e magico. L'ambientazione rende questo luogo favorevole allo spirito meditativo. Un'insolita porticina contraddistinta da un corpo imbalsamato di leopardo delle nevi conduce alla sala centrale del gompa, dove svariati monaci potranno suonare il radong, uno strumento musicale a fiato molto grande con la forma di corno.

5° giorno: THANGYUD (4450 m) - PASSO LALU LA (4770 m) - DEMUL (4360 m); tempo e percorrenza: 5 h - Km 12

Si svolge su un percorso straordinario, reso ancora più affascinante dalla flora circostante; vengono infatti offerte varietà di paesaggio contraddistinti da cespugli in fiore, tronchi ricoperti da licheni e muschi e detriti di rocce sedimentarie, che potrebbero contenere dei fossili. Dal passo Lulu La si scende poi fino all'arroccato posto di Demul.

6° giorno: DEMUL (4360 m) - LHALUNG (3750 m); tempo e percorrenza: 5 h - Km 12

Una vorticoso discesa, contraddistinta da cambi repentini di direzione, conduce a Lhalung previo l'attraversamento del fiume via ponte.

7° giorno: LHALUNG (3750 m) - DHANKAR (3900 m); tempo e percorrenza: 4 h - Km 11

In leggera salita sotto un sole spesso rovente raggiungere l'antica capitale dello Spiti attorcigliata come per magia sugli sfasciati detritici delle guglie.

8° giorno: DHANKAR (3900 m) - SICHILING (3400 m); tempo e percorrenza: 4 h - Km 11

Conclusione del trekking, con una breve discesa.

La storia

La valle, per molti secoli, fu strada carovaniere collaterale delle più note carovaniere fra Cina e India come la Via della seta. Terra di passaggio e di conquista, vide passare le avanguardie di Alessandro il Grande, i mongoli di Gengis Khan e le scorrerie dei predoni ladakhi, prima di diventare, nel X secolo, una provincia occidentale del Tibet. Nel 1847 l'impero inglese la sottrasse al regno tibetano del Gugè annettendola all'India. Oggi lo Spiti è un remoto distretto dello stato indiano dell'Himachal Pradesh ed unicamente per la vicinanza al confine cinese viene mantenuta la precaria rete



infrastrutturale. Nel 1823 in questo luoghi comparve un personaggio estroso, Alexander Csoma de Koros, studioso ungherese e padre della moderna tibetologia. Il suo primo dizionario tibetano (40'000 parole recensite) venne pubblicato in inglese dopo la sua morte avvenuta per malaria. Oggi la sua tomba, ai piedi dell'Himalaya, è meta di continui pellegrinaggi e in una recente visita in Ungheria il Dalai Lama lo ha proclamato



santo. Nel 1933 arrivò nella Valle dello Spiti il tibetologo italiano Giuseppe Tucci. Nei suoi resoconti si leggeva dell'abbandono e del degrado di molti



monasteri. Oggi, dopo l'invasione cinese del Tibet e la fuga in India di migliaia di tibetani, questi monasteri sono rinati a nuova vita, grazie all'interessamento di sua santità, il XIV Dalai Lama.

A proposito di questa valle Giuseppe Tucci così scriveva: "Una delle contrade più fascinate del mondo dove l'uomo umiliato dalla immensità e dai silenzi, in ogni luogo immagina o sospetta presenze divine, invisibili ma certe."

I monasteri

La valle però è soprattutto resa celebre dagli antichissimi monasteri buddisti, prospere comunità di lama e compendi di architettura ed arte tibetana con decorazioni di sovrappinta maestria risalenti all'anno mille: Kee Gompa, Dhankar, Tangyud ed in particolare il Chogsokhar di Tabo risalente all'anno 996 d.C. che contiene 8 gompa (templi) e 24 chorten (monumenti) decorati da raffigurazioni mistiche di tutte le divinità dell'universo.

Questi monasteri furono per lo più attribuiti a Rinchen Zangpo (958-1055), uno dei grandi traduttori, che introdusse più di mil-



le anni fa il dharma buddista nell'allora selvaggio Tibet. Il "grande traduttore" era nato nella regione del Kinnaur e divenne famoso per aver dedicato la sua vita alla traduzione dal sanscrito al tibetano della bibbia lamaista costituita dalle 158 sacre scritture raccolte nei libri di Tanjur e Kanjur (parole del Buddha - tradotte).

È curioso sapere che proprio in alcuni monasteri della valle dello Spiti, a partire dal X secolo, iniziava la cosiddetta "Seconda diffusione della dottrina". Cominciarono infatti ad essere tradotti dal sanscrito alcuni testi buddisti conosciuti come i Nuovi Tantra. Il grande maestro indiano Atisha, recandosi in Tibet, diffuse in modo significativo il Dharma portando nuove forze al verbo dell'illuminato. Il buddismo diveniva per la prima volta la religione di tutto il popolo tibetano. Già precedentemente Padmasambhava, conosciuto con il nome di Guru Rimpoche (maestro prezioso) giunto in Tibet nel VII secolo, aveva introdotto in modo significativo la dottrina buddista (prima diffusione della Dottrina).

Il Leopardo delle nevi

Detto anche ghepardo delle nevi o irbis (nome scientifico *Uncia uncia*), è un grosso mammifero appartenente alla famiglia dei felidi, simile al più comune leopardo. Vive generalmente tra i 3'000 e i 5'000 metri di altitudine. Risulta avere abitudini prevalentemente notturne o crepuscolari (alba e tramonto). Tutto il suo mantello è disseminato di rosette nere, dal contorno piuttosto indefinito e, per resistere alle rigide



temperature himalayane, è equipaggiato di una folta e soffice pelliccia di colore grigio-bruno con sfumature paglierine, con un manto inferiore di colore bianco. L'animale adulto può raggiungere 1,3 m di lunghezza, esclusa la folta coda, che da sola può misurare anche un metro. Le sue prede abituali sono le pecore selvatiche e le capre, compresa la pecora blu e l'argali, ma tuttavia, vivendo in un terreno di montagna estremamente rigido, potrà anche nutrirsi di yak, asini selvatici e bestiame allo stato brado. In ogni caso non rappresenterebbe un pericolo per l'uomo. È dotato di vista e udito sviluppatissimi e, quando percepisce la presenza umana, cautamente si allontana. L'aspetto del manto conferisce all'animale una capacità di mimetizzazione perfetta rendendolo praticamente invisibile; è un animale solitario difficilissimo da scorgere. Questi felini per catturare le loro prede possono percorrere distanze spettacolari, sopravvivendo in particolare ad altitudini oltre i cinquemila metri. Rientra nella lista rossa della IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura) dal 1972 come animale minacciato. Si stima che in natura ne siano rimasti dai 3'500 ai 7'000 esemplari distribuiti fra 12 paesi asiatici. ▲